

proche schioppettate tra i *cacciatori*. C'era chi voleva rilasciare il prigioniero e chi era contrario. Ma i tempi cambiarono e la Gazzetta Nazionale anno 1800 ci fa sapere che il *Diavolo* con alcuni suoi degni colleghi si sono imbarcati a Boccadasse per altri lidi, commentando: *E' vero che se tutti i ladri, e i birbanti di ogni specie prenderanno questa risoluzione, che noi loro proponiamo, di andarsene, l'emigrazione sarebbe un po' forte; ma vadano pure con Dio. E' meglio soli che male accompagnati.*

Non solo i letterati si occuparono d'Albaro, il luogo accolse anche tanti artisti, in primis molti pittori: Bernardo e Valerio Castello, il secondo vi nacque e il primo fu sepolto in San Martino; Magnasco ci lavorò, celeberrimo è il dipinto *Trattenimento in una villa d'Albaro*. Ma per giungere a epoche più vicine ai nostri tempi, è senz'altro da ricordare il Gruppo d'Albaro. Tra la fine dell'ottocento e i primi del novecento aderirono al Gruppo numerosi valenti artisti, basti ricordare Plinio Nomellini, che abitava in una torre sita nelle vicinanze di San Nazaro, Orlando Grosso, Eugenio Olivari, Angelo Balbi, Giuseppe Pennasilico, Angelo Costa e tanti altri.

Parlare d'Albaro senza spendere due parole sul *prato* (odierna Piazza Leopardi) è impossibile, è il cuore del paese. Pur essendo posto in una posizione elevata e molto salubre rimase a lungo praticamente disabitato. Esisteva sino dal XII secolo la chiesa di Santa Maria, ma era come un'isola in mezzo alla campagna. Bisogna aspettare il 1307 quando dal cenobio di San Giuliano i frati, già allora infastiditi dai bagnanti che, ovviamente, in abiti succinti godevano delle fresche acque della marina, ottennero dai superiori il permesso di trasferirsi in un luogo più isolato, e precisamente dove sorgeva, si presume, una piccola cappella dedicata a San Michele. Alcune famiglie nobiliari si accollarono le spese e così sorse, molto diversa da come possiamo vederla ora, la chiesa di S. Francesco.

Sul finire del XVI secolo prete Boero, stanco, vecchio e oramai incapace di far fronte ai disagi di una conduzione parrocchiale in Santi Nazaro e Celso, anche considerando la quasi totale demolizione della sua chiesa dovuta ad una tremenda mareggiata, chiese ed ottenne di trasferirsi presso i frati di San Francesco. Così la chiesa posta sul *prato* divenne parrocchiale. La sua giurisdizione spaziava dalla piana del Bisagno a Boccadasse, Foce compresa.

L'altra chiesa, Santa Maria d'Albaro conosciuta anche come Santa Maria del Prato, risalente al 1172, continuò ad esistere. Splendido esempio, anche se fortemente restaurata, di romanico a Genova. L'edificio subì numerose traversie, in epoca napoleonica venne adibita a stalla, alcuni sostengono a forno, ma seppe riprendersi, specie per la munificenza della famiglia De Fornari, e tutt'oggi possiamo ammirare la bellezza delle sue pietre e il fascino del suo interno.

Fuori da questi storici edifici, sul *prato* intanto continuava la vita di tutti i giorni, venne impiantata una coltivazione di gelsi, si pascolavano le bestie, si giocava a bocce e si beveva all'osteria posta sull'angolo del *caruggio*. Pare che in questa locanda vi si fosse fermato anche Giuseppe Garibaldi, ma si sa che questo grande condottiero è stato o si presume sia stato un po' da tutte le parti. Invece di sicuro, almeno così dicono, tutte le mattine un certo marchese dimorante nei dintorni si fermava, si faceva servire, senza scendere da cavallo, un bicchiere d'acqua e mai la pagò.

Note

1 - La salita che dal Beverato portava alla Chiesa di San Francesco d'Albaro era sino alla metà dell'Ottocento ben più ardua di quanto si può immaginare adesso, "aggrediva" la collina senza tante curve e alla sommità è stata ribassata di qualche metro. Un piccolo tratto di questa strada si può ancora vedere a lato di via F. Pozzo.

